

di esse, che aveva il nome di « Compagnia Unita » concedeva persino di potersi far riconoscere come esistente al suo servizio (22). Questa compagnia non sembra, abbia recitato a Torino, ove tuttavia dovette venire nel 1649, ma un caso imprevisto la portò altrove (23).

Troviamo ancora un ricordo di un pagamento fatto in Parigi per ordine dello stesso Principe a Giovanni Battista Fiorilli ed a Beatrice Vitelli, sua moglie, comici, coi quali egli doveva trovarsi già in ottime relazioni (24). Il Rasi, nei suoi *Comici Italiani* asserisce, che la coppia Fiorilli dovette essere a Torino nell'anno 1654, reduce da

22 Il Principe Francesco Tommaso di Savoia. « Devono i Principi proteggere e ricevere alla servitù loro persone, le quali col valore isperimentato nell'arte e nell'affetto rimostrato se ne siano resi degni e merjevoli onde certificati che queste qualità concorrono nei comici della Compagnia Unita, che sono Isabella, Moschetta, Florinda, Diamantina, Bianchettina, Ippolito, Silvio, Fulvio, Capitano Bevisangue, Stoppino, Trivellino, Fabio et Dottor Violone, le quali devono venirsene per servir noi con le opere loro, habbiamo stabilito di dichiararli, come per le presenti di nostra certa scienza et autorità, col parere de nostro Consiglio li dichiariamo Servitori e Comici nostri, come tali ricevendoli sotto la speciale protezione nostra. Comandiamo pertanto a tutti quelli, che riconoscono la nostra autorità di rispettar, honorar e riconoscere per tali i detti comici, per quanto ognuno stima cara la Gratia nostra. Preghiamo inoltre tutti li Ill.mi Potentati, Governatori, Ufficiali et altri di Stati et Dominii stranieri di far che i medesimi comici siano rispettati et honorati come servitori nostri e di lasciarli liberamente passare mentre verranno da noi con loro bagagli, ove gli converrà, senza permettere che gli sia dato alcun torto nè impedimento, anzi ogni favore bisognando, offerendoci noi per cambio nelle occasioni loro. Dato in Ivrea a 27 giugno 1642. Francesco Tommaso di Savoia ». (Ib. ib. ib. f. 135). « Pei comici: Silvio (Bernardino Coris), Florinda, Diamantina. (Beatrice Adami(?)), Trivellino (Domenico Locatelli) ». Cfr. Rasi, *I Comici Italiani*, Vol. tre. Torino, Bocca.

(23) A proposito della comica Diamantina sarà bene osservare, come da una lettera del conte Nicolis del Vernante al conte Messerati, conservata alla Biblioteca Reale di Torino (ms. patrii) risulti, che essa non era moglie del comico Trappolino, come qualcuno insinuò, ma di un altro conosciuto in arte col nome di Gabinetto. Dice essa infatti: « Un tale ha condotto via da Genova dalla Compagnia dei comici del Ser.mo Principe Tommaso, Diamantina e il marito suo Gabinetto ».

(24) « Il Principe Tommaso di Savoia, ecc. Al magnifico nostro carissimo. Alla ricevuta di questa non mancarete di pagare alli signori Gio Batta et Beatrice Fiorilli doppie centotrentasei Spagna con più soldi tredici che sono per valuta ricevuta qua per servitio di nostra Casa et ciò col denaro dei sali dovutici nel quartiere, che mediante la presente et ricevuta d'essi Fiorilli restarete scaricato. In marg.: Di Parigi, li 4 settembre 1654 ». Arch. di Stato di Torino, Sezione I. Conto della Casa del Principe di Carignano. Reg. 1651-52-53. 8 f. 55.

Parigi. Di colà, il Principe stesso scriveva al cardinale d'Este raccomandandogli la Beatrice e dichiarando come « nel corso di sue fatiche c'ha portato in Piemonte e qua, s'è stabilito merito tale appresso di me, che desideroso di fargliene risentire gli effetti non li ho potuto negare di perorare la protezione dell'E. V. per lei et la sua famiglia ».

Quando la coppia Fiorilli abbi. agito a Torino, non risulta, non avendosi traccia alcuna del suo passaggio. Sappiamo tuttavia, come in Parigi stessa lo stesso Principe fece doni anche ad altri comici (25).

Il principe Emanuele Filiberto Amedeo, il Muto, figlio del Principe Tommaso, fu amatissimo del teatro. Risulta anzi, che ne volle costruire uno in Racconigi, e vi chiamò a recitare dei comici italiani e francesi (26). Suo figlio, Luigi Amedeo fece, come si vide, trasformare il Trincotto rosso in teatro vero e proprio.

A proposito di questa trasformazione sarà opportuno prendere conoscenza di una versione sulle origini del teatro stesso. In verità essa suona un po' differente da quella, che abbiamo esaminato qui alla stregua dei documenti, e, per di più contiene qualche affermazione, che proprio non regge.

Dice adunque un documento senza data, ma che indubbiamente risale al 1783, ed è corredato da due memorie annesse recanti le firme autografe del principe Carlo di Carignano, padre del re Carlo Alberto, e della principessa Giuseppina di Lorena, Principessa di Carignano: « Nel principio di questo secolo, tempo in cui era così grave la

(25) « A tre squadre di comici lire 1000 ». (Ib. ib. ib.). Reg. 2, a. 1644-1645, pag. 22, c. 59. Doni fatti nell'anno 1644 dal Principe Tommaso di Carignano in occasione di un suo viaggio a Parigi.

(26) « Il Principe Emmanuel Filiberto Amedeo di Savoia. Ordiniamo per le presenti doverci entrare e passare ne' conti del magnifico Consigliere e Tesoriere Ottavio Amedeo Tarino la somma di doppie 60 d'Itaglia o suo corrente valore che di nostro comando ha pagato alli comedianti francesi da noi chiamati al castello di Racconigi al passaggio delle AA, RR. Dato a Torino li 10 novembre 1659. Em. Filiberto Amedeo di Savoia ». Arch. di Stato di Torino. Ib. ib. ib. Reg. I, sul dosso 9, a. 1656, f. 207 v° Conto della Casa del Principe di Carignano.